

CENTO ANNI DI PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE IN ITALIA. LA STORIA, I TEMI, I PERSONAGGI

Mario Aletti

È noto che la psicologia della religione ha da sempre accompagnato **la storia della psicologia**, a partire da Wundt che, al mito ed alla religione, dedica ben tre volumi della sua *Völkerpsychologie*. La condotta religiosa è assunta ad oggetto specifico di studio fin nei primi scritti dei “padri” della psicologia come disciplina scientifica. Basti pensare a Edwin D. Starbuck, che già nel 1899 pubblicò un volume di *Psychology of religion*, o all’analisi della varie forme dell’esperienza religiosa di William James (1902), o al rigore epistemologico e metodologico prospettato da Theodore Flournoy (1902, 1903, 1910), o agli studi sulla religiosità adolescenziale e sulla figura di Cristo di Granville Stanley Hall (1904, 1917).

In Italia, proprio cent’anni fa, nel 1910, usciva *Psicologia religiosa*, traduzione di testi di Theodore Flournoy che nel 1909, al 6° congresso di Psicologia di Ginevra, aveva delineato, con l’esclusione metodologica del trascendente, i fondamenti epistemologici della disciplina. Questa, tuttavia, ha avuto un posto marginale lungo le direttrici della psicologia accademica italiana, con le rilevanti eccezioni di protagonisti quali Sante De Sanctis (*La conversione religiosa*, 1924) e di Agostino Gemelli, che pur ne diffidava, perché paventava una riduzione del Trascendente alla dimensione che chiamava del “subcosciente”.

In ambito **universitario** i primi insegnamenti saranno istituiti presso Facoltà ecclesiastiche, sotto l’impulso e la guida di Giacomo Lorenzini (Pontificio Ateneo Salesiano, prof. Pier Giovanni Grasso, 1958). Ma solo nel 1965, con l’inizio, nello stesso PAS, dell’insegnamento di Giancarlo Milanese, la psicologia della religione attinge la valenza ed il rigore di disciplina accademica.

Sul **versante organizzativo**, si è distinta l’opera di Leonardo Ancona, propostosi come figura di mediazione tra l’istituzione ecclesiastica e quella psicoanalitica. Su impulso di Ancona, che era stato allievo di Gemelli in Università Cattolica e, con lui, tra i primi sostenitori dell’AIEMPR-*Association Internationale d’Études Médico-Psychologiques et Religieuses*, venne fondata la divisione “Psicologia e Religione” della SIPs. Proposta nel 1984, durante il 20° congresso a Bergamo, l’istituzione della Divisione è formalizzata a Venezia nel 1987; il primo Direttivo viene eletto nel 1989. La denominazione “**Psicologia e Religione**” alludeva, o auspicava, un incontro paritetico di mutua collaborazione e dialogo tra religione psicologia, ovvero uno studio – diceva Ancona - dell’“interfacie” tra due dimensioni della personalità. In realtà risentiva un po’ dell’impostazione confessionale ereditata dall’AIEMPR che, non a caso, era stata inizialmente denominata A.C.I.E.M.P. – Associazione Cattolica

Internazionale di Studi Medico-Psicologici - *Association Catholique Internationale d'Études Médico-Psychologiques*).

Ma nella Divisione molti sentivano il bisogno di scelte epistemologiche e metodologiche più “**laiche**”, che collocassero chiaramente la disciplina entro l’ambito della scienza psicologica. Coerentemente, si rivendicava come più appropriata la dicitura “**Psicologia della religione**”, dove il genitivo oggettivo individuava la religione come uno tra i tanti comportamenti umani passibili di indagine psicologica. Questa sarà anche la denominazione scelta, nel 1995 per la Società Italiana di Psicologia della Religione – SIPR, nata come naturale evoluzione della Divisione SIPs. La novità, che superava anche la precedente dicitura di “psicologia religiosa”, era ben altro che nominale.

La nuova dicitura “psicologia della religione” esprimeva un orientamento e delle convinzioni circa l’oggetto, l’ambito e le finalità della disciplina e costituiva un importante punto di svolta. Ribadiva che la ricerca psicologica non è interessata all’essenza, all’origine, o alla verità contenutistica della religione, ma cerca di dare conto dei processi psichici sottesi al “dire Dio”, da parte dell’individuo e dei gruppi sociali. La psicologia della religione è **lo studio di ciò che di psichico vi è nella religione**. Perché, se è vero che tutto ciò che è umano è psichico, niente di ciò che umano è solamente psichico. La ricerca psicologica è centrata sul soggetto: propriamente **non la religione, ma il credente** e il suo atteggiamento verso la religione (e perciò la psicologia della religione è anche psicologia dell’ateismo, perché, come già sottolineava il Pastore Oskar Pfister a Freud, “l’ateismo è una fede in negativo”).

Naturalmente, la questione che la psicologia si pone non è l’interrogativo se **Dio** esiste, ma il fatto che il **credente** esiste. Lo psicologo è interessato alla rilevanza individuale e culturale della religione, che accompagna tutta la storia dell’uomo e, almeno nella nostra cultura, tutto il percorso di vita, dell’individuo. Nella cultura occidentale il proclama “*Dio è morto*” (firmato Nietzsche) trova un’immediata eco in un “*Nietzsche è morto*” (firmato Dio); o firmato - se volete - umanità, storia, evoluzione: il fatto è che la religione continua ad essere un elemento imprescindibile della nostra cultura. Basti pensare alla rinnovata importanza attribuita ai segni esteriori e pubblici della/delle religione/i (crocifisso nelle scuole, burka in pubblico...) ed anche alla rinnovata ricerca di spiritualità, di esoterismo, di miracolismo, e magari di magismo, pur in questa cultura cosiddetta “post-moderna”.

Certamente, non di Dio, ma della **credenza in Dio**, si tratta. L’esperienza del credere o non credere si attua attraverso processi psichici, percorsi, conflitti ed esiti di conflitti che non possono essere ignorati dagli psicologi, perché rilevanti nel funzionamento psichico degli individui e dei gruppi. Si pensi all’attribuzione di un senso alla vita, alla fondazione dei valori, o all’utilizzo della religione come *coping* nelle situazioni di stress psicologico ed anche fisico. O si pensi all’incidenza, nella vita sociale, della cosiddetta de-privatizzazione della religione, con la pretesa di gruppi ecclesiali di una sempre maggior visibilità, influenza politica, potere decisionale. Si pensi alle questioni dell’intercultura e del fondamentalismo, delle

nuove aggregazioni religioso-politiche che diventano luogo di potere... Non continuo la lista; sarebbe un elenco di “eccetera” e di tre puntini.

Certo, l’osservazione dell’incidenza della religione nella vita umana rinforza lo stupore per il fatto che la psicologia in genere, e **la psicologia accademica** in particolare, l’abbiano così trascurata. Forse ciò è dovuto alla difficoltà di intravedere un campo di ricerca scientifico equidistante da due opposte derive ideologiche, quella del riduzionismo psicologista (temuto da ambienti ecclesiastici e più ancora, dai clericali) e quella delle aspettative apologetiche e catechistiche (osteggiate da ambienti laici, per i quali la psicologia della religione è “roba da preti”). Negli uni e negli altri circoli la soluzione è parsa quella sbrigativamente offerta da quel buon filantropo del dott. Guillotin, quello che, ai tempi della Rivoluzione, aveva programmato una macchina per risolvere altri nodi e ad altri mal di testa: via la testa, via il problema. Che abbiano davvero ragionato così le nostre teste universitarie? Di fatto, gli insegnamenti di psicologia della religione nelle università italiane si possono ad oggi contare sulle dita di una sola mano.

Alla scarsa attenzione del mondo accademico, i cultori della disciplina hanno supplito, e suppliscono ancora oggi, con il loro impegno personale e l’iniziativa associativa. Di fatto, uno dei meriti della SIPR è quello di aver costituito **un luogo di incontro**, di elaborazione e scambio culturale, di pubblicazioni. Senza di che forse la psicologia della religione sarebbe stata impraticabile, o sarebbe ancora oggi ridotta a questione di hobby di una nicchia elitaria. Va notato però che, in questo modo, i membri della Società hanno potuto mantenere un approccio metodologico completamente “laico” cioè libero sia da preoccupazioni confessionali sia da aspettative di carriera universitaria.

Lo dirò più esplicitamente. La lontananza dall’ambito accademico comportava (e comporta) per la SIPR almeno due effetti (o famiglie di effetti): uno negativo e uno positivo. Quello negativo era la povertà di mezzi economici, di fondi per la ricerca, di riconoscimento sociale, di incentivi per i giovani studiosi. Un effetto positivo è stata la purificazione delle motivazioni di adesione. Alla “associazione culturale senza fini di lucro”, aderirono persone motivate da reale interesse per il tema e non attratte da promesse di carriera accademica o di benefici economici. Questo comportava che gli studiosi avessero una propria fonte professionale di sostentamento, che permettesse di dedicarsi alla psicologia della religione nel tempo libero e quasi come un *otium*. Si trattava spesso di psicoanalisti, psichiatri, psicologi, che mettevano la loro competenza al servizio della loro curiosità intellettuale; o di filosofi, di sacerdoti, a volte anche di docenti universitari di altre discipline, che si dedicavano episodicamente anche alla psicologia della religione.

Nella Società Italiana di Psicologia della Religione sono confluite le esperienze organizzative precedenti e la quasi totalità degli psicologi della religione. La Società, che nel tempo ha avuto un numero di soci oscillante tra 120-180 psicologi professionisti e accademici, svolge una funzione di stimolo culturale e di supporto organizzativo. Indice giornate di studio e convegni, pubblica il notiziario *Psicologia della religione-news* tre volte all’anno e assegna un premio biennale, intitolato a Giancarlo Milanese, alla miglior tesi di laurea su temi di psicologia della religione.

Fin dal suo sorgere, la SIPR è stata costantemente attenta a confrontarsi con una **molteplicità di approcci psicologici** alla religione e con tutte le sub-discipline, teorie e modelli della psicologia *mainstream*. I congressi internazionali, che si tengono ogni due anni e sono sempre dedicati ad un tema prefissato, hanno coperto un ampio ventaglio di tematiche: la psicologia del profondo e le nuove prospettive clinico-ermeneutiche in psicoanalisi; l'identità religiosa, il pluralismo e i fondamentalismi; l'interazione tra aspetti neurobiologici e culturali; i nuovi movimenti religiosi; le differenze di genere; e ancora: religione e *coping*; religione e psicologia culturale; religione e psicoterapia, teoria dell'attaccamento, teoria dei ruoli.

Anche l'ultimo congresso, il 12°, che si è tenuto il 20-21 novembre scorso sul tema "L'io, l'altro, Dio. Religiosità e narcisismo" ha visto la partecipazione di diversi studiosi stranieri. Il livello contenutistico ed organizzativo di questi congressi è oggi ben riconosciuto in ambito internazionale, anche grazie alla pubblicazione degli atti, spesso bilingui; al punto che alla SIPR è stata affidata l'organizzazione del prossimo congresso mondiale della IAPR- *International Association for the Psychology of Religion*, che si terrà a Bari il 21-25 agosto 2011.

Una caratteristica della Società, che segnala un'eredità preziosa ed una continuità con lo spirito che animava questa ed altre divisioni della SIPs, specie quelle più frequentate dai professionisti, è di essere un'associazione, quasi direi un club, di **persone accomunate dall'interesse per la materia e dal piacere di incontrarsi**, non un semplice network per l'organizzazione di convegni o per agevolare le pubblicazioni e le carriere di giovani universitari. Ora come allora, ai tempi migliori della SIPs, l'associazione, sostenuta dall'impegno volontario e dalle quote dei soci, gode di buona fama per le caratteristiche di *Efficienza*, *Generosità* ed una certa *Eleganza* nelle realizzazioni. Tutto questo permette la continuità delle esperienze passate e fa ben sperare per il futuro.

Mario Aletti

Riferimenti bibliografici minimi:

Aletti, M. (1992). The psychology of religion in Italy. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 2, 171-189.

Aletti, M. (2001). La psicologia della religione in Italia: storia, problemi e prospettive. Introduzione all'edizione italiana. In R. W. Hood, Jr., B. Spilka, B. Hunsberger, & R. Gorsuch, *Psicologia della Religione. Prospettive psicosociali ed empiriche* (pp. xi-xxxii). Torino: Centro Scientifico Editore.

Aletti, M. (2010). *Percorsi di psicologia della religione alla luce della psicoanalisi*. Roma: Aracne.